

A confronto con gli eletti dispersi

Lectio divina (1Pt 4,10)

***“Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta,
mettendola a servizio degli altri,
come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio”***
(1Pt 4,10)

1. Contesto

L'autore della prima Lettera di Pietro scrive rivolgendosi ai « cristiani» (1Pt 4,16) che vivono sparsi come «pellegrini della diaspora del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, dell'Asia e della Bitinia» (1 Pt 1,1). Si tratta di credenti che dimorano nella zona centrale dell'Asia Minore, in cinque o, più precisamente, quattro province romane, perché Ponto e Bitinia costituivano un'unica provincia.

I destinatari della 1Pietro molto probabilmente sono la maggior parte dei convertiti dal paganesimo. Gli indizi a questo proposito sono rilevanti:

« Basta, infatti, con il tempo passato ad agire secondo il volere delle genti vivendo in dissolutezze, concupiscenze, ubriachezze, gozzoviglie, bevute sfrenate e abominevoli idolatrie! Di questo le genti si meravigliano, perché voi non correte più con loro al medesimo diluvio di perdizione, e parlano contro di voi » (1Pt 4,3- 4).

L'autore scrive da Roma, denominata Babilonia (1Pt 5,13), termine poi usato anche in Ap 14,8; 16,19; 17,5; 18,2.10.21, a simboleggiare una situazione storica di avanzata persecuzione. Incoraggia i destinatari, gli eletti dispersi, divenuti adesso «popolo di Dio», oggetto di misericordia (cfr. 1Pt 2,9-10), a guardare l'esempio di Cristo (cfr. 1Pt 2,18-25; 3,18; 4,12-17), perciò a non stupirsi per l'ostilità e la diffidenza che sono esplose contro di essi.

Calunniati (cfr. 1Pt 2,12.15.20; 3,16), insultati (cfr. 1Pt 3,9; 4,14), condividono le stesse difficoltà delle comunità di fratelli sparsi nel mondo (cfr. 1Pt 5,8-9), rendono ragione della loro speranza (cfr. 1Pt 3,15), mentre partecipano alle sofferenze di Cristo, perché cristiani (cfr. 1Pt 4,14).

Pietro apostolo si fa prossimo ai cristiani, nella loro situazione storica, geografica e culturale, in quel momento di particolare disorientamento: attraverso la lettera del «testimone delle sofferenze di Cristo» (1Pt 5,1) giunge loro l'incoraggiamento a consolidare la fede.

Pietro indirizza la lettera «Agli eletti dispersi», probabilmente a coloro che, a causa della loro conversione, non hanno una fissa dimora e che rappresentano tra la popolazione coloro che sono disprezzati. Il termine «eletti» evoca il popolo eletto di Israele, rimanda alla sua elezione da parte di Dio che da sempre lo ha scelto con amore in vista di una missione.

2. Chi sono gli Eletti dispersi?

Guidati dallo Spirito, approfondiamo alcuni passi della 1 Lettera di Pietro che ci aiuterà a comprendere la vita dei cristiani pellegrini e stranieri per poi individuare alcuni elementi significativi per la nostra vita di consacrati oggi.

➤ La loro fede

Gli eletti sono persone convertite al cristianesimo che, dispersi tra i pagani, costituiscono una minoranza che vive ogni sorta di difficoltà.

L'autore, mentre li incoraggia nella prova e assicura loro la custodia di Dio, offre una prospettiva alla loro esperienza di fede:

“nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una

eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce" (1Pt 1,3-4).

Indica nella speranza viva, eterna che si rivelerà negli ultimi tempi, donata da Dio "mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti" (1Pt 1,3), il principio e il fondamento della loro vita di credenti.

Coloro che, nell'attesa della venuta di Gesù Cristo, vivono di fede nelle varie prove, sono nella gioia. Amano il Signore senza averlo visto; già nel presente attestano di credere in lui e, nella testimonianza della loro fede, rendono visibile la speranza (cfr. 1Pt 1,8-9). La fede li rende già nell'oggi partecipi della salvezza e garantisce per il futuro la salvezza definitiva.

Gli "stranieri della diaspora" sono eletti secondo la prescienza di Dio Padre che da sempre li ha amati e scelti, mediante l'opera dello Spirito che li ha santificati, modellati, grazie all'aspersione del sangue di Cristo che, obbediente al Padre, li ha resi eletti. Si realizza in loro il progetto di Dio, come è in Gesù Cristo:

"dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empì e l'avete ucciso" (At 2,23).

Rigenerati dalla Parola di Dio che "rimane in eterno" (Is 40,8), consapevoli che la loro vita di fede dipende dalla Parola, da un seme immortale (1Pt 1,23), i cristiani sono mossi secondo la volontà di Dio dalla parola di Gesù, dalla parola che è Gesù, centro della loro vita. A lui, pietra viva, si stringono, divenendo pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale in cui è presente lo Spirito di Dio.

Pietro esorta alla conversione, ad avere come modello la santità di Dio che conduce verso un cammino di comunione, ad offrire per la misericordia di Dio il proprio corpo come sacrificio vivente, santo e gradito a lui (cfr. 1Pt 2,5; cfr. Rm 12,1). L'autore, infatti, riconosce che, ormai, gli eletti dispersi hanno abbandonato la malizia, la frode, l'ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza e che desiderano unicamente nutrirsi del Vangelo (cfr. 1Pt 2,1-2) e, quindi, ritiene che possano rinnovare il modo di rapportarsi alla realtà.

Li elogia per la fede che realmente vivono (cfr. 1Pt 2,7): avendo sperimentato la misericordia di Dio, gustato e visto come è buono il Signore (cfr. Sal 34,33), attraverso la relazione profonda con lui, possono proclamare le opere meravigliose compiute da lui che li ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce (cfr. 1Pt 2,9-10).

Il popolo degli eletti è ormai unito dall'amore fedele di Dio:

"Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio" (Os 2,25).

Gli eletti possono rendere visibile e credibile la loro fede, incarnando il comandamento nuovo che Gesù ha lasciato ai suoi dopo l'ultima cena:

"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35).

➤ **Vita dei cristiani dispersi tra i pagani**

Pietro esorta i destinatari della lettera ad imitare Cristo anche nei doveri sociali. Stranieri e pellegrini come Abramo (cfr. Gn23,4), vivono nella condizione precaria a livello sociale, sono privi dei diritti fondamentali, sperimentano perciò la non appartenenza. Benché vivano in tali condizioni, sono esortati a non scendere a compromessi con il mondo, a scegliere ciò che non allontana dal Vangelo. I fedeli che

vivono in un ambiente di diffidenze, di sospetti, devono comportarsi bene, essere testimoni della bellezza, per condurre i gentili a Dio (cfr. 1 Pt 2,11-12).

Proprio mentre sono accusati di vivere fuori della società, i cristiani devono dare prova di partecipare alla vita pubblica. La loro obbedienza è quella di uomini davvero liberi, perché liberati per opera di Cristo.

Pietro esorta a vivere da persone responsabili, a servizio di Dio (cfr. 1Pt 2,16), consapevoli che la vita dipende dal Signore e che è lui a immettere nella retta convivenza con gli altri. Dice Paolo a questo proposito:

Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore" (Rm13,7-8).

Pietro li invita a identificarsi con Cristo che patì per loro, a conformarsi a lui, ad assumere il suo esempio:

*“ 23 oltraggiato non rispondeva con oltraggi,
e soffrendo non minacciava vendetta,
ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia.
24 Egli portò i nostri peccati nel suo corpo
sul legno della croce,
perché, non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia;
25 dalle sue piaghe siete stati guariti" (1Pt 2,23-25).*

Chiede di assumere (cfr. 1Pt 3,8-9), pur nella sofferenza, comportamenti che rendono credibile il Discorso della montagna (cfr. Mt 5,3-10). La vita cristiana è caratterizzata dalla comunione vissuta nella fraternità. Obbedienti l'uno all'altro, i cristiani, sull'esempio di Gesù Cristo (cfr. Mt 9,36), si mettono accanto agli altri con una modalità propria che testimonia una novità di relazione. È la presenza di persone riconciliate che vivono secondo il precetto dell'amore (cfr. Mt 5,38-48), partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili, capaci di non rendere male per male, né ingiuria per ingiuria, e a rispondere beneducendo. Scrive Paolo nella lettera ai Romani:

*"14 Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. 15 Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. 16 Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi.
17 Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. 18 Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti" (Rm 12, 14-18).*

Pietro è certo che la coscienza retta dei cristiani eletti sarà prima o poi riconosciuta nella misura in cui risponderanno, nella mitezza e nell'umiltà (cfr. Mt 11,29), con fede credibile a chiunque domandi ragione della speranza che è in loro (cfr. 1Pt 3,15)). Il seguire il Signore senza paura, anche nelle difficoltà e nelle prove, è una grazia: credendo alla presenza di Cristo nella loro vita, gli eletti si mettono nelle mani di Dio, che è fedele e non viene mai meno alle sue promesse (cfr. 2 Tm 2,13) e custodisce chi a lui si affida (cfr. 1Pt 5,7).

L'autore li esorta a seguire l'esempio di Gesù Cristo: devono rompere, perciò, con il peccato, separarsi dagli idoli, cambiare comportamento, far trasparire in ogni ambito l'appartenenza a Dio, attraverso la coerenza di vita (cfr. 1Pt 4,1-3). Se il mondo contesta i cristiani autentici, Gesù dice:

"Sapete che prima di voi, ha odiato me" (Gv 15,18).

I credenti sono esortati ancora a vivere con sobrietà il tempo dell'attesa del Signore che viene, nella preghiera e nell'amore profondo vicendevole, perché l'amore copre una moltitudine di peccati (cfr. vv. 7-8), espressione che si trova già nel libro dei Proverbi :

"l'amore ricopre ogni colpa" Pro10,12

e anche nella lettera di Giacomo:

"Fratelli miei, se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati Gc 5,19-20".

Ciò che può salvare è l'amore. Pietro sa che il perdono è un dono e che è la grazia di Dio che salva. A chi ama viene perdonato molto:

"le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato" (Lc 7,47).

Nella comunità ciascuno riceve da Dio dei doni, delle qualità umane proprie. I cristiani, amministratori della sua grazia (1Pt 4,10), in spirito di sottomissione, poiché non considerano loro proprietà i doni ricevuti, restituiscono a Dio e ai fratelli ciò che possiedono, per l'edificazione del regno di Dio:

"A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1 Cor 12,7).

Tutti possono contribuire alla ricchezza della chiesa, nessuno è inutile, ognuno è un dono e un valore. La comunità è arricchita dall'esserci del singolo e ciascuno ha bisogno della comunità. Nella comunione sono presenti insieme la molteplicità e l'unità, l'unicità e la diversità. Ogni servizio non è fine a se stesso:

"In tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen" (1Pt 4,11).

Pietro, testimone della vita, della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, incoraggia, esorta a gettare in Dio ogni preoccupazione, perché egli ha cura di loro (cfr. 1Pt 5,7), consola e conferma i fratelli che vivono in mezzo ai pagani, per rimanere saldi nella fede, nella speranza, nella carità.

3. Messaggi per noi

L'esperienza dei fratelli dispersi ci invita a meditare su alcuni aspetti che oggi potrebbero rinnovare il senso del nostro essere consacrati.

- **Riflesso della presenza di Dio nel mondo**

Ciò che emerge dall'approfondimento è l'esortazione a tenere sempre fisso il punto di partenza, come indica Chiara di Assisi, Gesù Cristo e il suo Vangelo. Gli eletti dispersi credono in Gesù Cristo senza averlo visto e, nel tempo della prova, testimoniano la loro fede. L'esempio stimola a non privatizzare la fede. Soprattutto oggi per un erroneo senso di rispetto verso l'altro, tutto spinge a non proclamare apertamente il proprio credo, anzi si tende a difendere ogni ambito dall'ingerenza della fede.

Il mondo sembra vivere come se Dio non esistesse. I consacrati, andando contro corrente, sentono, a volte, sulla propria pelle di essere come i «dispersi eletti» (cfr. 1 Pt

1,1). La loro testimonianza ha senso se rimanda alla presenza di Dio nella storia. Conservare la fede (cfr. 2Tm 4,7) è credere che, nonostante l'impopolarità, l'incredulità, la lotta, la vita non affonda, perché si nutre della parola di Dio, che apre alla speranza.

C'è bisogno di persone che credono nel Dio di Gesù Cristo, che con la loro vita evangelica diventano riflesso della presenza storica di Dio. C'è bisogno di persone che rimandano a Dio a partire dalla loro vita di fede. Fondando l'esistenza nell'amore trinitario, i consacrati vivono la perfetta letizia anche nella debolezza, nella marginalità, nelle prove, nei fallimenti, nella sofferenza. Imparano dalla quotidianità della vita vissuta alla presenza del Mistero a strutturare il tempo nella speranza, attraverso la relazione costante con Dio.

Ponendo la vita personale e fraterna interamente nelle mani del Signore, assumono uno sguardo contemplativo della vita: lasciano spazio alla mistica, ricordano con il loro esserci che Dio esiste, che Dio è amore.

Vivono il tempo della vita in Dio, dell'esistenza restituita a lui. La resa incondizionata di sé trasforma la vita in luogo e spazio della presenza dello Spirito. Guardando la realtà con gli occhi di fede, i consacrati esistono a partire dalla relazione profonda con Dio.

La sua Parola, collocata nel cuore dell'uomo, illumina con una luce nuova la vita di ciascuno, dando significato ad ogni aspetto dell'esistenza umana: la vita, la morte, l'amore, l'amicizia, il dolore, le relazioni. L'incontro fedele, personale e comunitario, con Cristo, attraverso la sua Parola, e la condivisione del cammino di fede, rende i consacrati attenti a che cosa lo Spirito dice nell'oggi (cfr. Ap 2,29), per essere storia vivente di una relazione fedele tra Dio e l'umanità .

• Pellegrini e forestieri in questo mondo

Altro elemento significativo che viene offerto dagli eletti dispersi è convertire oggi il senso di precarietà, intesa come marginalità e itineranza, in scelta di libertà, proprio in questo tempo in cui si va diffondendo l'esperienza angosciante del non-luogo, della non appartenenza, della mancanza di punti di riferimento. Molti uomini e donne di oggi vivono per se stessi, per la loro realizzazione che inseguono con tutti i mezzi. Mentre si diffonde l'ideologia del neo-liberismo, anche attraverso la globalizzazione, l'individuo sembra vivere l'anonimato e, nello stesso tempo, il protagonismo attraverso la rete mediatica.

L'immagine virtuale annulla le distanze. In tempo reale si raggiungono i confini del villaggio globale, dove si assiste in diretta a ciò che succede a migliaia di chilometri di distanza. Tutto ciò deresponsabilizza le persone, le quali rimandano le scelte che richiedono un coinvolgimento diretto personale: "Lo spazio non costituisce più un ostacolo, basta un istante per conquistarlo"¹.

Vi sono, inoltre, coloro che vivono la crisi di mancanza di casa per assenza di dimora sia a livello letterale sia culturale², coloro che restano spettatori della propria insignificanza, coloro che assumono questa storia e interagiscono. I consacrati possono essere accanto agli altri, rendendo visibile l'*appartenenza* ad un gruppo di persone che, pur nella diversità, vivono insieme e si accolgono. Ogni fraternità, infatti, dovrebbe essere "il luogo profetico in cui il creato diventa lode di Dio e il precetto della carità concretamente vissuta diventa ideale di convivenza umana e dove l'essere umano cerca Dio senza barriere e impedimenti, diventano riferimento per tutti, portandoli nel cuore ed aiutandoli a cercare Dio" (*Oriente lumen* 9).

L'esperienza di comunione fraterna offre molto spesso un'alternativa visibile soprattutto all'individuo che si rinchioda in un isolamento asfissiante, a causa del proprio egoismo.

Lo stesso Francesco d'Assisi, e poi Chiara, all'origine, collocano la loro scelta di vita in uno stato di marginalità, convinti che solo così si realizza in modo profondo la

¹ Z. Bauman, *Globalization: the Human Consequences*, Londra 1988, pag. 77.

² Cfr. T. Radcliff, *La vita religiosa dopo l'11 settembre*, in *Passione per Cristo. Passione per l'umanità. Congresso Internazionale della Vita Consacrata*, Paoline, Milano 2005, pag. 181.

sequela di Cristo. Scegliendo di entrare nel mondo degli esclusi, accettano la logica della croce. Entrambi scelgono di vivere fuori delle mura di Assisi, accanto a coloro che non hanno diritti civili e sono rifiutati da tutti, per rendere visibile la prossimità di Dio ai disperati e a coloro che non contano.

Oggi ai consacrati, giustificati da Gesù Cristo, viene chiesto il coraggio di *scegliere la marginalità* per farsi poveri con i poveri, per affermare con la vita il valore assoluto del povero come persona, la sua dignità umana sacra e inviolabile, anche se sfigurata.

Bisogna recuperare la dimensione profetica, senza lasciarsi determinare dalle strutture che soffocano la freschezza evangelica: "spesso impediscono e frenano il passaggio dell'acqua viva del Vangelo nella storia, imbavagliano la libertà evangelica, attraverso compromessi che non rendono credibile la presenza dello Spirito"³.

Chi vive nella miseria ha bisogno di incontrare coloro che sono chiamati a essere poveri in spirito per annunciare a ogni uomo e donna che vale molto per Dio.

I poveri di oggi spesso non chiedono nulla, ci sono. La loro vita ci provoca. Forse possiamo imparare da loro a vivere non per le strutture, ma per condividere l'esperienza del mondo degli esclusi come è vissuto Gesù.

Essere pellegrini e forestieri oggi è una sfida: «Dato che tutti i beni spettano solo all'altissimo Dio (cfr. Am 7,4; 2Ag 3), noi ci sentiamo spinti a dividerli fraternamente con coloro che hanno meno di noi; con tutti vogliamo essere "miti, pacifici e modesti, mansueti e umili" (Rb 3,11), annunciatori di pace e di giustizia, senza giudicare nessuno, adirarci o turbarci per alcuna cosa, nemmeno fosse il peccato del fratello (cfr. Am 11; RsC 9,5); e cerchiamo di assumere la vita e la condizione dei piccoli della società, comportandoci tra loro come minori, non distinguendoci, per il nostro tenore di vita, da coloro che hanno meno risorse e accettando di buon grado di essere ritenuti vili, semplici e disprezzati (cfr. Am 20)»⁴.

Oggi è tempo di ricerca per tutti i battezzati: il convegno di Verona è stato eloquente a questo proposito. È il momento perciò di rendere visibile il Signore attraverso la nostra prossimità all'uomo e alla donna di oggi.

Tutta la nostra vita è chiamata oggi a essere segno e testimonianza di un cammino evangelico narrato nel tempo, continua presenza di Dio dove l'umanità aspetta di essere riconosciuta, ricomposta, armonizzata, resa bella, divinizzata.

• In fraternità

Il pensiero debole, in questo tempo, sembra influenzare ogni ambito dell'esistenza. Il soggettivismo e l'individualismo non permettono facilmente il confronto tanto che ciascuno si sente autorizzato a considerare universale la propria esperienza, il proprio agire, la propria situazione, a rifiutare l'altro diverso da sé.

Anche noi consacrati, a volte, siamo presi dallo smarrimento. Domande impellenti attendono delle risposte: Chi sono io? Chi sono io nella fraternità? Chi o che cosa è la fraternità? Chi sono io e chi siamo noi nella nostra chiesa particolare e in quella universale?

Le nostre fraternità spesso si presentano come un arcipelago, i cui membri sembrano delle isole che non hanno alcun legame, né comunicano tra loro. Si constata che spesso le solitudini del mondo sono le nostre, quando perdiamo il Centro, perché affondano nella ricerca della realizzazione personale nella comunità, proprio come accade oggi nella società. Esiste la difesa del bene del singolo, mentre si sta perdendo la custodia del bene comune.

Si avverte, talvolta, diffusamente l'incomprensione o il rifiuto per la vita consacrata e tutto ciò interroga.

³ B. Secondin - D. Papa, *Dal pozzo... alla locanda*, in *Passione per Cristo. Passione per l'umanità. Congresso Internazionale della Vita Consacrata*, Paoline, Milano 2005, pag. 77.

⁴ Fr. J. Carballo, *Chiara di Assisi e di oggi*, pag. 19.

L'autenticità evangelica di una fraternità è il risultato di un cammino di fede condivisa. Le fraternità monastiche possono oggi rappresentare il pozzo di Giacobbe (cfr. Gv 4,5). Mentre si assiste alla ricerca spasmodica di relazioni virtuali, di gruppi occasionali, che tacitano con miriadi di messaggi il bisogno di intimità caratterizzata dal silenzio e dall'ascolto profondi, i consacrati sono chiamati a tessere relazioni autentiche. In un mondo in cui si sta perdendo la profondità della comunicazione, i consacrati, vivendo sulla soglia del Mistero, hanno il compito di essere testimoni delle parole che affondano in Dio.

C'è bisogno di comunicare la profondità della vita attraverso il silenzio, l'ascolto, proprio mentre il mondo freneticamente naviga da un angolo all'altro della terra e si stordisce nel rumore. C'è bisogno di luoghi di pace, di perdono, di comunione, di trovare persone disposte a "sacrificare qualcosa della propria pace e propria felicità, affinché altri abbiano pace e possano essere felici"⁵, di persone disposte ad aprire vie di riconciliazione con i cristiani separati e di dialogo con le altre fedi.

In questo tempo in cui l'umanità si perde nella frammentarietà, i consacrati presentano al mondo Cristo tutto intero, a cui si accede con un canale preferenziale consegnato dallo Spirito ai fondatori.

Consapevoli del cammino di fede che li accomuna agli altri cristiani, i consacrati si mettono in ascolto e in contemplazione della presenza di Dio negli uomini e nelle donne di oggi, per offrire insieme, in modo sinergico, le loro esistenze per il bene dell'umanità.

4. Contemplazione orante

- Chiediamo al Signore di renderci persone che vigilano per vedere e ascoltare ovunque la presenza dello Spirito in un processo di continua conversione; persone che vivono il tempo nella storia come tempo di Dio, che testimoniano che egli ama il suo popolo (cfr. Dt 7,8) di amore eterno (cfr. Ger 31,33).
- Chiediamo al Signore che ci doni la consapevolezza di essere persone sempre in ricerca che nel villaggio globale camminano come Abramo alla presenza di Dio, tessendo relazioni che prendono il volto della giustizia, della pace, della festa, della speranza in ogni ambiente.
- Affidiamo al Signore il nostro desiderio di operare scelte profetiche. Vogliamo collocarci ai margini della storia, per essere accanto ai poveri di pane, di senso, di dignità e di amore. Vogliamo vivere secondo l'economia del dono sulla via della Croce, scegliendo il mondo degli esclusi, in atteggiamento di gioia e di stupore. Vogliamo contemplare i segni della risurrezione di Gesù Cristo già presenti nella vita di ciascuno e nella storia.
- Vogliamo essere profeti che si sporcano le mani con coloro che sentono la fatica di vivere, rendendo, così, storica la presenza di Dio tra gli uomini. Vogliamo lasciare la nostra vita garantita per camminare sulle acque, perché abbiamo riconosciuto il Signore.
- Chiediamo al Signore di essere presenze di convivenza pacifica, di testimoniare già nelle nostre fraternità che è possibile vivere insieme rispettando e accettando le diversità, prendendo parte alle gioie e ai dolori degli altri, praticando la misericordia, non rendendo male per male e rispondendo con benedizioni a coloro che ci maledicono.
- Chiediamo al Signore di amare gli altri, di essere sempre con e per ogni altro, offrendo, attraverso l'umile potere del servizio, il dono di sé rivolto alla totalità di ogni vivente che si incontra.

⁵ T. Merton, *Un vivere alternativo*, Qiqajon, Bose 1994, pag. 67.

- Chiediamo al Signore di essere testimoni del Risorto, di vivere l'esperienza della comunione, in un continuo "esserci per l'altro" (*Deus caritas est 7*).
- Maria, che ha conosciuto la *peregrinatio* della fede, ci guidi in questo cammino.

5. Conclusione

Consapevoli di essere battezzati tra i battezzati, i consacrati annunciano che a loro è affidato il compito di seguire radicalmente il Signore senza anteporre nulla a Lui. Se la chiesa e il mondo oggi hanno bisogno della loro presenza è perché uomini e donne consacrate rendono visibile nella storia l'amore senza fine scelto dal Risorto.

Noi consacrati possiamo ancora dire qualcosa agli uomini di oggi, senza inventare nulla, dispiegando solo con la nostra vita del qui e ora tutta l'umanità intessuta di amore per l'esistenza, dono di Dio.

È bello pensare che i consacrati, come tutti i cristiani, animati dallo Spirito, sono nella mischia dell'umanità e della sua storia, per diffondere semi di speranza. Il mondo, luogo storico della presenza di Dio, non può essere tutto sporco. Forse un compito urgente per i consacrati è individuare ciò che nel mondo, apparentemente lontano da Dio, è già luogo della sua presenza, perché altri vedano, interagiscano e credano.

Roma, 13 aprile 2007

Madre Diana Papa osc

Ordine Sorelle Povere di S. Chiara (Clarisse)
 Monastero "S. Nicolò"
 Oasi Francescana - via Monastero, 17
 73017 SAN SIMONE - LE (Dioc. Otranto)
 Tel.-Fax: 0833/233594 - clarotranto@libero.it